

## cinema >>> **Alcune riflessioni sul cinema e sugli attori, da un dialogo con i registi Massimiliano e Gianluca De Serio.**

*Gianluca e Massimiliano De Serio sono due fratelli gemelli che condividono la passione per il cinema, da più di dieci anni scrivono sceneggiature e realizzano film, l'interesse per il cinema e per il teatro arriva quando sono ancora bambini.*

di Daniela De Luca



*I fratelli De Serio.*

**Daniela:** La prima domanda che mi viene in mente è se voi avete una tecnica per far recitare gli attori.

**Massimiliano:** In *Sette opere di Misericordia* abbiamo lavorato per la prima volta con degli attori professionisti.

Agli attori lasciamo un margine di libertà. Il nostro metodo, sia nella composizione delle immagini che nel lavoro con gli attori, è sempre quello di comporre una griglia, una prigione: l'inquadratura stessa. Poi lasciamo nel tempo e nello spazio la libertà di esprimersi di fronte a ciò che abbiamo davanti: la vita stessa che entra nell'inquadratura. Spesso, infatti, utilizziamo l'intero rullo della pellicola per girare. Una volta creata, questa composizione-gabbia può servire agli attori per uscirne fuori ed esprimere la "loro libertà". Durante le riprese, appena si diceva "azione", i due attori erano Antonio e Luminita. Non abbiamo mai fatto prove perché da una parte sapevamo che loro erano pronti, dall'altra volevamo che il loro incontro sul set fosse un po' come l'incontro dei personaggi nel film. Poi però davamo dei paletti, delle indicazioni, delle posizioni nello spazio dell'inquadratura molto precise. La cosa interessante era tutto quello che c'era in più o in meno.

Se pensiamo a tutti i video e i lavori che abbiamo realizzato per contesti legati all'arte contemporanea, essi sono segnati dall'improvvisazione, dal deragliamento rispetto a un testo imparato a memoria da parte di attori/non attori. Questa esperienza è servita molto anche per ciò che riguarda l'utilizzo del tempo

dell'inquadratura, e per dirigere degli attori professionisti.

**Daniela:** Ma voi vi avvicinate di più ad un tipo di attore naturalista?

**Gianluca, Massimiliano:** No.

**Daniela:** Come lo definite il vostro attore ideale?

**Massimiliano:** L'attore in realtà per noi non deve essere naturalistico perché non tende ad assomigliare il più possibile a ciò che deve rappresentare, ma non è neanche critico. È il sentimento che muove i protagonisti, è il sentimento che diventa antinaturalistico e – allo stesso tempo – quello che profondamente vogliamo dire. La questione non è più assomigliare il più possibile a qualcuno ma trasmettere il più possibile un sentimento. Interiorizzare tutto contro ogni tipo di decorativismo.

**Gianluca:** Ho un'altra idea. Herlitzka non entra in un altro personaggio, non è nessuno prima di entrare sul palco, infatti non si porta la carta d'identità con sé.

**Daniela:** Quindi nega se stesso per far emergere il personaggio?

**Gianluca:** Non entra nel personaggio con un lavoro preparatorio, si mette la veste del personaggio senza dimenticare di essere quel corpo vuoto che è in realtà Herlitzka. Non ha mai voluto provare. L'attore fa un percorso. È in questo percorso che ha una durata, in quel momento l'attore non è l'attore che interpreta un personaggio, non è quel personaggio ma innanzi tutto un corpo che vive questa contraddizione. Gli attori non professionisti con cui abbiamo lavorato interpretano se stessi. Nel momento in cui sta interpretando se stessa, Maria Jesus non è se stessa, non sta vivendo quel momento ma lo sta ricordando, sta maturando quel sentimento che poi arriva ma che non è un sentimento di abbandono. È un sentimento di richiesta di compassione: è un corpo che vive, non un attore.

**Massimiliano:** Chiediamo non di essere se stessi ma di sintetizzare se stessi, lavoriamo sul limite tra il personaggio, la persona e la memoria che ha di se stesso, che è un limite secondo noi fertile e che può portare anche a una catarsi. In *Sette opere di Misericordia* ci sono pochi dialoghi. Abbiamo fatto un lunghissimo casting (per la scelta della protagonista) basandoci non sulle battute del film, perché non c'erano ancora, ma su un dialogo che andava e veniva dal personaggio alla persona intervistata in quel momento. Dando dei paletti ad ogni ragazza abbiamo permesso loro di liberarsi di questa "gabbia": questo tentativo di fuga dal nostro personaggio è quello che ci interessa. Quindi non può essere naturalistico perché non c'è nulla da imitare, e non può essere distante perché non c'è alcun riferimento. Per esprimere un sentimento ci vuole una forma. Tra i vari elementi della forma c'è anche il modo di porsi dell'attore, di porsi in un modo "altro" rispetto alla realtà.

**Daniela:** La scelta di Herlitzka, perché?

**Massimiliano:** Perché è un grande attore. E anche perché è un grande attore di teatro. Eravamo incuriositi dal suo modo di porsi. Il film è partito da questo sentimento che volevamo esprimere – la misericordia – e da come la storia dell'arte lo abbia raffigurato: qualcosa che sfugge alle regole di rappresentazione del cinema e del teatro, ma che si rifà a quelle più classiche del ritratto, della composizione dell'immagine, dei colori, dell'espressione umana. Per esempio gli stessi Leonardo, Antonello, Caravaggio, quali dispositivi usavano per esprimere la misericordia...? Gli strumenti a loro disposizione erano la luce, il chiaro scuro, i corpi dei modelli ritratti, la composizione; tutte cose che non appartengono in senso stretto al cinema (non sono l'elemento principale). Noi ne abbiamo fatto elemento intrinseco al film, nel tentativo di creare un'immagine nuova.

**Daniela:** Perché tutta questa attenzione nei confronti delle minoranze? Perché questa vostra ricerca?

**Gianluca:** a noi interessano i margini, che sono quelle situazioni diverse, difficili da individuare. I personaggi nascono dalla realtà, da incontri che facciamo, siamo attratti per curiosità, desiderio di conoscenza, è un percorso di avvicinamento a realtà lontane. Il cinema può essere un mezzo per creare questi incon-

tri... *Sette opere di Misericordia* è un film sulla possibilità, in un mondo di abiezione, di disperazione, di miseria, di provare la misericordia. La scelta dei temi viene anche da un tipo di educazione ricevuta dalla famiglia ma anche dalla scuola, dall'ambiente in cui siamo nati e vissuti.

**Daniela:** Perché avete scelto in *Sette opere di Misericordia* una fotografia così fredda?

**Gianluca:** Abbiamo raffreddato e desaturato, l'atmosfera è *dark*, non è mai sempre uguale, riflette il percorso della protagonista. Si parte da un inizio di buio quasi totale che attraverso una piccola luce fa vedere un volto; la luce, invece, alla fine del film è molto bianca e forte e si esprime anche attraverso un suono che dà fisicità alla luce stessa; alla fine del film l'inquadratura ultima finisce con un'immersione totale della camera nella luce, nel paesaggio che c'è oltre al finestrino ma che non si vede più perché è talmente luminoso che non si riesce a vedere. E' un paradosso: nell'oscurità iniziale noi riusciamo a vedere, nella luce finale noi non vediamo più niente perché siamo abbagliati. Però vediamo noi stessi e le persone nel cinema.